

## GENERATIVITA' E GENIUS LOCI

### 1) L'ESPERIENZA DI GENIUS LOCI - L'ARCHIVIO DELLA GENERATIVITA' ITALIANA

Il contributo che desidero proporre oggi è il frutto di un'inedita esperienza di ricerca-azione avviata circa due anni fa da un gruppo di lavoro composito che incomincia a riunirsi presso l'Istituto Sturzo di Roma, oggi ente in capo all'intero progetto. Ciò che si condivide è una medesima lettura della situazione del nostro Paese, bloccato da preoccupanti autoreferenzialità e vistosi ritardi e percorso da un forte clima depressivo e da un crescente cinismo. Il primo passo concreto per consentire all'Italia di ritrovare nuovo slancio e fiducia sembra essere quello di lavorare sull'immaginario, smarcandosi da una rappresentazione fuori quadro promossa dai media e fatta propria dalle élites politiche che non corrisponde affatto a quanto si muove nel Paese. Ciò che serve sembra essere, anzitutto, un nuovo racconto, in grado di illuminare un Paese reale che, silenzioso e spesso sconosciuto, continua a generare multiforme valore per sé, per i territori di riferimento ma anche, più ampiamente, per la società italiana nel suo complesso.

Fonte di ispirazione del progetto è la figura di Luigi Sturzo. Tra i protagonisti più significativi della vita politica del Novecento, Sturzo aveva sollecitato lo scienziato sociale e l'uomo politico ad un conoscenza diretta della realtà sulla quale si desiderava intervenire.

Con l'intento di riattualizzare questo insegnamento, il progetto vede quale primo passo di una serie di azioni l'implementazione di un archivio multimediale denominato "*Geniusloci. L'Archivio della generatività italiana*" che, proprio a partire dall'ascolto, desidera riconnettersi con una realtà la cui disgiunzione aveva costituito al tempo di Sturzo e ancora oggi rappresenta uno dei nodi spinosi del nostro Paese. La metodologia utilizzata è quella dell'ingresso nella realtà indagata e della raccolta di narrazioni che vengono rielaborate nel format del trailer breve. L'Archivio è un pretesto per parlare di e dare parola a questa Italia. Ma è anche un contesto dove possono prendere forma ragionamenti, proposte, sinergie, nuove grammatiche e nuove pratiche.

Ad oggi l'Archivio raccoglie una cinquantina di esperienze generative ed altrettante sono in fase di realizzazione. Localizzate in modo diffuso sul territorio nazionale, esse afferiscono altresì ad ambiti profondamente eterogenei - dal mondo imprenditoriale e finanziario a quello artigiano e

agricolo, dalla sfera istituzionale al cosiddetto Terzo Settore, dalla cultura ai media. L'Archivio finisce così per costituire un eccezionale osservatorio sulla generatività del nostro Paese, delle sue forme e logiche. Criterio che guida la ricerca di queste esperienze, non è un'eccellenza a tutto tondo. Scopo dell'iniziativa non è la compilazione didascalica di "buone pratiche". Piuttosto, si tratta di intercettare e di comprendere il più fedelmente possibile il modo in cui quell'esperienza che chiamiamo generatività si incarna, sempre faticosamente e precariamente, dentro questo tempo, e cosa, dentro questo stesso tempo, essa ha da suggerirci per superare una crisi che, oltre pur significativi impatti di natura economico e sociale, si pone quale questione antropologica.

### 1) COSA INTENDIAMO PER GENERATIVITA'?

Ma cosa intendiamo per *generatività*?

Il concetto di generatività nasce negli anni Cinquanta ad opera del grande psicologo Erik Erikson<sup>1</sup>. L'Autore descrive la generatività come una qualità che il soggetto adulto è chiamato a possedere o a conseguire in una determinata fase della sua esistenza - la settima - all'interno di un quadro evolutivo di progressive acquisizioni di natura psicosociale. Orientando il proprio sguardo verso il futuro, l'adulto si porrebbe qui in una dimensione di *"cura e di investimento per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso"*. Tale fase si connoterebbe, in altri termini, per una tensione gratuita - al di là del puro senso del dovere nei confronti di ciò che si è messo al mondo - a favore di altri o altro. *"La generatività"* - afferma ancora Erikson - *"è quindi anzitutto la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione"*<sup>2</sup>, da intendersi, evidentemente, in senso lato, come l'allestimento delle condizioni più favorevoli per il perpetuarsi migliorativo della vita delle persone, del sociale e delle sue istituzioni.

Accanto alla più immediata generatività familiare e parentale, la generatività acquista una connotazione "sociale" anzitutto perché la sua azione finisce per toccare cerchie sempre più ampie - un'impresa, una realtà associativa, una comunità locale - del presente e finanche del futuro (le prossime generazioni e i futuri assetti socio-istituzionali). Essa può concretizzarsi in una serie molto eterogenea di ruoli sociali, da quello più immediato del genitore, a quelli di mentore, insegnante, leader, figure cioè, che presiedono in qualche modo alla funzione di trasmissione. Non secondariamente, la generatività appare in grado di riallestire le condizioni di

---

<sup>1</sup> Si veda E. K. Erikson, *Infanzia e società*, 1995, Roma Armando Editore

<sup>2</sup> Si veda E.K.Erikson, *Infanzia e società*, 1995, Roma Armando Editore pag. 249

quello stesso sociale: la generatività *ritesse* il sociale. Essa ricombina, riarticolandole, le categorie dell'innovazione (GENialità) e della sostenibilità (eccedenza, gratuità, generosità). Andando così a rispondere alle domande efficienza ed efficacia sistemica - cioè la capacità di stare al passo alle sfide di questo tempo - e a quella della legittimità - ossia l'abilità a comprendere e corrispondere al sentire delle persone e dei gruppi.

Per Erikson la generatività non costituisce un passaggio necessitato. Si tratterebbe, invece, solo di una potenzialità che potrebbe risolversi addirittura nel suo contrario, definito dall'Autore nei termini di "stagnazione", ovvero di un ripiegamento passivo, inazione e improduttività. Secondo l'Autore, è possibile in questo caso registrare una sorta di involuzione, un passaggio regressivo che si accompagna - diversamente da quanto avviene nell'ipotesi evolutiva in chiave generativa - ad un "*impoverimento personale*"<sup>3</sup> e, inevitabilmente, sociale. Non è, questa, evidentemente, una questione squisitamente individuale. Coloro che si sono occupati di generatività - tra i quali Mc. Adams, Maruna, De St. Aubin - hanno sottolineato il vincolo esistente tra momento personale e momento sociale. In un movimento di evidente circolarità, individui generativi possono più facilmente allestire condizioni e istituzioni generative e, viceversa. Pertanto, se le persone possono sviluppare il loro potenziale generativo più facilmente dentro a contesti generativi, la questione non è affatto irrilevante. E' questo in estrema sostanza il *fil rouge* che ha condotto e continua ad ispirare il lavoro di GeniusLoci.

## 2) PERCHE' PARLIAMO DI GENERATIVITA' - LA CRISI DELL'IMMAGINARIO DELLA LIBERTA'

Perché abbiamo deciso di investire tempo e risorse nella ricerca di una cosa che chiamiamo generatività? Quale contributo questo concetto e i suoi stessi esiti in termini di prodotto e di processo possono apportare alla lettura, comprensione e finanche intervento dentro questo peculiare scenario socio-storico? Vale la pena, a questo punto, spendere due parole per ridisegnare quello che potremo definire lo *Zeitgeist*, lo Spirito del nostro tempo.

Le letture più acute della contemporaneità e della condizione dell'uomo contemporaneo concordano nell'indicare quale cifra di questo tempo un'inquietante deriva egotica e autocentrata degli individui. Il soggetto contemporaneo sembra essere proteso, più che verso forme di creatività orientata alle generazioni future, ad un godimento individualizzato ed immanente. Quello dipinto è uno scenario sociale connotato da una sostanziale stagnazione sia a livello individuale che sociale: generalizzati sono senso di apatia, indifferenza, disinvestimento e

---

<sup>3</sup> Ibidem, pag. 249

fatica di esistere. Numerose le forme di quella che potremmo definire “anti-generatività”, tra le quali un cinismo distruttivo nei confronti di qualsiasi proposta migliorativa e la corrosione dei significati che non riescono a tradursi in senso condiviso sul quale poter far leva per qualsivoglia cambiamento di natura collettiva.

Individualizzazione radicale, indebolimento dei legami e svuotamento dell'intersoggettività, depauperamento del deposito fiduciario, crisi del senso, schiacciamento temporale sul presente: tutto ciò tende inevitabilmente a coniugarsi in termini di una crescente e diffusa “sterilità”. Se alla metafora del “generare” soggiace un'idea di relazionalità e di fiduciosa apertura temporale, l'affermarsi di una soggettività prigioniera di una chiusura solipsistica che si nutre della sola contingenza rischia di non “dare vita” più a nulla.

Queste trasformazioni, nella loro complessità ed interdipendenza, non possono essere comprese appieno senza chiamare in causa il tema della libertà: è da un preciso immaginario della libertà che discende il quadro descritto<sup>4</sup>. La situazione attuale affonda le sue radici negli sviluppi intercorsi in Occidente nella prima metà del Novecento attorno all'idea di libertà e che vede l'intreccio inedito di due diverse radici culturali. La prima è l'istanza di autonomia soggettiva che prende forma storicamente in reazione ad un eccesso di istituzionalizzazione che stava soffocando la soggettività. Ciò porta a far coincidere la libertà con l'*autorealizzazione*.

La seconda radice culturale è invece legata alla svolta neoliberista, la quale afferma un'idea di libertà come *scelta* e che potrebbe così tradursi: l'aumento delle nostre possibilità di scelta corrisponde ad un incremento del nostro grado di libertà.

Nonostante la diversa estrazione filosofica e politica, questi due filoni hanno rafforzato uno stesso immaginario della libertà efficacemente espresso nel concetto di “apertura”. La nostra libertà consisterebbe in un costante e vigile “mantenersi aperti”, porosi, attraversabili, conquistabili da ciò che la vita offre. E' dentro questa dinamica che - ci viene detto - troviamo noi stessi. Questa idea non solo si è tradotta in stili di vita individuali, ma, anche, inevitabilmente, in modelli economici, politici e istituzionali a ciò coerenti, i quali non cessano ancora oggi di allestire contesti socio-culturali funzionali alla riproduzione di questo stesso immaginario.

Tutto ciò ha avuto un prezzo. Tra le derive più drammatiche: a) la questione del debito, che non è evidentemente solo italiana. Contrarre un debito significa blindare il futuro, chiuderne le possibilità, per aumentare le opportunità dell'oggi; b) la sempre più incerta tenuta degli assetti sociali dovuta all'aumento delle disuguaglianze che, oltre a produrre molto concretamente

---

<sup>4</sup> Si vedano i contributi di M. Magatti, in particolare *Libertà immaginaria*

problematiche individuali, si ripercuote sui sistemi intaccandone la legittimità; c) l'estrazione di valore dall'ambiente, e la sua mancata valorizzazione, cura e custodia a danno delle generazioni future.

Tutto ciò ci invita a reimpostare con urgenza il discorso sulla libertà, superandone una visione "adolescenziale", per coniugarla, invece, nei termini di un più maturo "principio relazionale". E' "l'essere in relazione" l'essenza della condizione umana: noi esistiamo sempre e esclusivamente dentro qualcosa che ci già dato e che ci oltrepassa; la nostra è strutturalmente una condizione di con-vivenza con un'Alterità con la quale dobbiamo fare i conti. E' solo dentro questa relazione - vincolo ma al contempo unica occasione di pienezza - che noi possiamo "rientrare in noi stessi" e costituirci come soggetto. Si tratta, evidentemente, di un'idea completamente diversa di libertà: libertà è la nostra risposta all'altro. E' responsabilità. La responsabilità costituisce le condizioni di esistenza della stessa libertà, poiché diversamente, essa sarebbe irrealistica, insensata e pericolosa. E' la responsabilità che sostanzia il nostro essere liberi.

E' facile capire perché il concetto di generatività ci sia apparso non solo affascinante in sé, ma anche particolarmente fecondo: esso ci ha consentito di aprire le finestre di una stanza chiusa troppo a lungo; ci ha consentito di guardare con occhi nuovi alle relazioni umane; come ricercatori sociali ci ha aiutato ad intercettare dentro questo tempo pieno di contraddizioni e di derive una capacità mai annichilita di tradurre in vita questa idea di libertà.

### **3) COSA STIAMO INCONTRANDO. FORME E LOGICHE DELLA GENERATIVITA' ITALIANA**

Entriamo ora nel merito di cosa stiamo trovando e cosa personalmente mi sembra di poter restituire dopo due anni di lavoro. Nell'impossibilità di approfondire i molti aspetti che stanno emergendo, ne vorrei sottolineare alcuni che possono essere di aiuto alla riflessione che state portando avanti.

Anzitutto mi sembra di poter affermare che la generatività è una questione di Desiderio. Il movimento del Desiderio<sup>5</sup> potrebbe essere descritto nei termini di un'esperienza di insistente apertura verso l'Altro e il Non Ancora. E' una spinta buona, sana, una pulsione vitale che è anzitutto espressione della libertà creativa del soggetto. Ma di quale libertà stiamo parlando? Interessante è notare come nelle forme generative il Desiderio non si diriga verso una mera autorealizzazione del soggetto, bensì esso sia orientato all'esterno e, nello specifico, all'allestimento di condizioni migliorative della vita e del mondo. E' una dinamica espansiva, o,

---

<sup>5</sup> Si veda Massimo Recalcati.

ancor meglio, integrativa: porta ciò che è “fuori” “dentro”, nell’area dell’interesse, dell’attenzione, della preoccupazione, della cura<sup>6</sup>.

Le realtà che abbiamo incontrato esprimono una incredibile vitalità del Desiderio a fronte di un quadro che lo stesso Censis, nell’ultimo rapporto sulla situazione sociale del paese 2010, descrive nei termini di “società appiattita”, “inconscio collettivo senza più legge né desiderio” “diffusa e inquietante sgregolazione pulsionale”. Il Desiderio incontrato, invece, appare vivo e vitale, non rincorre un soddisfacimento dispersivo, non è ipersoggettivato, non si coniuga in senso materialistico.

E’ un Desiderio di trascendenza che rifugge però l’onnipotenza. E’ guidato dall’urgenza di incidere sul mondo per migliorarlo, non per deprederlo. Esso esprime una libertà adulta e responsabile. Approfondendo la dinamica di un Desiderio che attiva la generatività ci sembra di poter affermare che esso nasca dall’incontro di due tensioni: da un lato, l’*agency*, che esprime il potenziale di libero agire dell’individuo, la sua pulsione vitale a trascendere la finitezza del qui ed ora nella ricerca di un possibile altrimenti; dall’altro, la *communion*, il sentirsi parte di qualcosa di più grande, la consapevolezza di essere figli di qualcuno e di qualcosa, di avere delle radici e di avere la responsabilità della continuità e vitalità di quelle medesime radici.

Non si tratta di un Desiderio sregolato, o appiattito, neppure parliamo di un desiderio da piccolo cabotaggio. Al contrario è un Desiderio capace di autoregolarsi in funzione di un costante bilanciamento tra *agency* e *communion* e che si parametrizza sul dato di Realtà che potremmo chiamare in senso lato “territorio”. Non è un caso che l’archivio abbia preso il nome di Geniusloci. C’è un legame forte, significativo, rigenerante, con un luogo, con una storia, con una tradizione, con una comunità.

Paradigmatico a questo proposito è il caso del noto Gruppo Loccioni, un’impresa di fama internazionale che ha saputo sviluppare l’eccellenza a tutti i livelli, sia di prodotto che di processo. La peculiare forma organizzativa - una sorta di intelligenza collettiva che promuove l’indipendenza dei collaboratori, l’amore per il Bello che guida le scelte produttive, l’attenzione alla qualità relazionale interna, la cura dell’ambiente e l’etica della sobrietà trovano la sua ispirazione nel modello lasciato in eredità dai monaci e mezzadri che per 1000 anni hanno

---

<sup>6</sup> Helen Fein ha sviluppato il concetto di “*universo degli obblighi*” per indicare la cerchia di persone legate da obblighi reciproci derivanti dal rapporto con la medesima divinità o autorità. Tale spazio circoscrive il territorio sociale all’interno del quale i problemi morali hanno significato. Per rendere invisibile l’umanità delle vittime è sufficiente estrometterle da tale universo.

abitato le colline marchigiane. Enrico Loccioni costruisce la sua catena del valore - assolutamente vincente - stando dentro questa tradizione, in continuità con essa. E' la sua capacità di rileggere un sapere antico - fatto di equilibrio tra uomo e ambiente, tra capacità di intrapresa individuale e lavoro collettivo, tra spinta creativa e recupero del sapere dell'esperienza del passato - che rende Loccioni una delle aziende leader del settore, capace di rispondere agli imperativi economici con l'esigenza di legittimazione sociale.

Il riconoscimento della propria condizione di interrelazione con Altri e Altro, con una radice, una matrice, una storia porta ad assumere la postura della "restituzione". E' la consapevolezza della nostra condizione di interdipendenza che rende sensibili, ricettivi, attenti ascoltatori delle richieste, dai bisogni, ma anche dalle attese di un territorio.

Sintomatico è il caso di Banca Simetica, piccola realtà bancaria nata pochi anni fa a Biella su iniziativa di due amici e colleghi. Il crollo del mondo finanziario, la perdita di un'etica ma anche il rischio di perdere anche se stessi e la propria coerenza biografica ( gli intervistati arriveranno a confermarci: "Abbiamo capito che lì avremmo potuto guadagnare moltissimo...") li porta a fondare una propria banca nell'intento di restituire affidabilità e credibilità alla gestione del risparmio che ai loro occhi è qualcosa di molto concreto - le fatiche di persone, famiglie imprese da loro conosciute. Lo statuto di Simetica è chiaro: si lavora guidati da alti ideali e sul proprio onore. Arrivati ad interrogarsi "Di chi è il valore prodotto?", i soci decidono di lavorare 9 giorni per la banca e 1 giorno per il territorio: il 10% degli utili viene destinato a progetti di promozione e di solidarietà locale. Interessante è l'elaborazione del concetto di crescita - dicevamo di un desiderio che non è onnipotenza - nei fondatori di Simetica è chiara l'esistenza di un limite da non oltrepassare pena la rottura di legami, relazioni, credibilità. Occorre saper rinunciare a una operazione fruttuosa quando questa danneggia il mercato, gli stakeholder e crea uno strappo in quelle relazioni di reciprocità che tengono insieme il locale.

In molti dei casi analizzati è possibile annotare una peculiare abilità dei soggetti generativi a catturare e ricomporre quanto non riesce ancora a tradursi e a formularsi in domanda collettiva. Si tratta in questo caso di veri e propri aggregatori e riformulatori di domande sociali prima ancora che di allestitori di risposte. La capacità di recepire tale domanda sospesa parte però dall'esperienza. E' l'essere dentro le cose, a contatto con la vita e le sue fatiche, in un gestire il peso dell'interpunzione tra bisogno e risposta, che fa germinare generatività, che, lo ricordo, è innovazione sociale.

Prendiamo l'esperienza dell'Associazione Baskin di Cremona. Un padre di una figlia con un forte handicap che la costringe su una sedia a rotelle incontra un insegnante di educazione motoria

particolarmente sensibile al tema dell'integrazione scolastica. Il problema è molto concreto, ma anche a prima vista anche personale: una figlia che fatica a stare dentro modelli - sportivi nel nostro caso - pensati per altri. Ma accanto c'è un'altra domanda: "Quanti come lei? Quanti aspettano una risposta, oltre a lei?" Così, da questo incontro tra diversità nasce un'idea o meglio, una rilettura del reale che apre nuovi scenari: i due intuiscono che il basket - così come giocato oggi - costituisce non lo sport tout cour, e neppure qualcosa di immutabile - si è sempre fatto così -, bensì una declinazione particolare di un gioco più generale, di un'attività universale che dovrebbe essere per tutti, più democratica, mi verrebbe da dire - a cui tutti possono accedere - maschi, femmine, normodotati, disabili fisici, disabili mentali. Insieme progettano un nuovo sport, il BASKIN, appunto. C'è un bisogno che non tocca noi soli, è condiviso da tanti altri, ma manca una risposta. E' qualcosa che non esiste ancora, eppure insieme ad altri, si arriva a riscrivere le regole del gioco nella convinzione che prima vengano le persone e poi le norme, la legge... Oggi il Baskin ha squadre, campionati, da Aosta a Noto, sta per essere esportato in Francia. Ora c'è il problema di quale categoria potrebbe ospitarlo; probabilmente bisognerà inventarsi altri modi per classificare le cose...

Non esiste però generatività senza fiducia. Generare è un atto di affidamento.

E' fiducia in sé stessi, nel buon fine del proprio agire, negli altri con cui si condivide un progetto, e - più in generale - in tutto il genere umano. Come a dire che la generatività è sostenuta dalla convinzione che valga ancora la pena spendersi non solo per noi stessi, ma anche per l'uomo in sé, per chi verrà. Non si tratta però di un universalismo astratto, teorico, defisicizzato. L'altro e gli altri sono sempre molto concreti.

E' il caso dell'artista artigiano milanese Alessandro Grassi, maestro vetraio famoso in tutto il mondo, che attraverso la formazione di giovani stranieri accolti nella sua bottega, si prende cura delle nuove generazioni. A loro Grassi insegna valori universali - il gusto dell'arte e della bellezza, la passione per il lavoro artigiano, la soddisfazione del realizzare un prodotto comune, giocando di squadra. La bottega diventa allora luogo di crescita non solo professionale ma relazionale, culturale, umana. Per Grassi il prendersi cura della prossima generazione è qualcosa di incarnato. Accompagnare *alcuni* giovani diventa simbolo della presa in carico di tutta una generazione. In questa capacità di andare al di là di ogni diversità, origine, fede religiosa, traiettorie personali per ritrovare attorno ad una condivisione del Bello, del Buono e del Giusto comunanza e comprensione reciproca è tale da scongiurare qualsiasi pericolo di confondere l'ancoraggio territoriale con un più asfittico comunitarismo e localismo. Il particolare nell'universale e l'universale nel particolare, verrebbe da dire.

E' l'apertura fiduciaria, del resto, ad attivare e sostenere il coinvolgimento e l'impegno personale delle figure generative nel percorso di innovazione intrapreso, attuando il passaggio da un immaginario - che diversamente rischierebbe di restare utopia - alla prassi, ad un'azione dai risvolti non solo sociali ma anche politici.<sup>7</sup>

Va da sé che questo processo trasformativo conduca non raramente alla nascita di una soggettività di natura plurale. L'azione generativa diventa quindi facilmente "azione collettiva". Ponendosi obiettivi di natura migliorativa della realtà sociale, *la generatività tende a promuovere, quasi inevitabilmente, movimenti aggregativi e a coniugarsi in forme organizzate*. Se la spinta iniziale può essere offerta da un singolo, in questo passaggio da idea a progetto si assiste ad un movimento di apertura, incontro, convergenza di persone, esperienze, sensibilità, idee, risorse. L'osservazione delle dinamiche della generatività ci porterebbe a suggerire perfino dell'altro: l'azione generativa promuove e facilita la nascita di quella che potremmo definire un'"istituzionalità diffusa". E' questo il tema sul quale - come Archivio - stiamo attualmente lavorando.

#### PER NON CONCLUDERE...

La generatività, in ultima analisi, è il risultato di una particolarissima concatenazione di elementi e prodotto del gioco virtuoso di agency e communion, sensibilità a recepire la domanda inespressa che proviene dal territorio e fiducia, tutti elementi che, portando a maturazione la dimensione dell'impegno, favoriscono poi l'innescò dell'azione. Essi sono non a caso anche gli stessi elementi che promuovono e facilitano la progettualità.

Il processo tuttavia non potrebbe dirsi concluso senza prendere in considerazione la dimensione della *ricomposizione narrativa* che è quella che abbiamo cercato di promuovere con l'archivio.

L'esperienza di questi due anni sembra trasmetterci il bisogno diffuso di lavorare anche sulla narrazione, che altro non è se non un'operazione *di produzione di senso*.

Oggi siamo attraversati da vistosi processi di frammentazione biopsichica, sociale, culturale, spaziale. A ciò si aggiunge l'accelerazione temporale: tutto si traduce in puro evento dentro ad un flusso infinito al quale non solo si fatica ad opporsi ma che abbiamo difficoltà perfino a

---

<sup>7</sup> E' del resto la medesima spinta che sorregge l'azione dell'intraprendere in sé, compresa quella che si spende in campo economico e che si traduce nel più classico dei modelli di intrapresa, quello imprenditoriale.

decifrare. Il rischio è quello di percepirsi isolati, impotenti, irrilevanti e di incrementare circolarmente questa stessa sensazione che schiaccia l'agency, la communion, che ci chiude invece di aprirci, che produce sfiducia.

Per contro, è evidente il fatto che, per avere qualche probabilità di incidere sul mondo, per cambiarlo e migliorarlo - ossia per agire "politicamente", abbiamo bisogno di un'azione che sia anzitutto "sociale". Come ci insegna la sociologia weberiana l'azione sociale è un'azione dotata di *senso*, ossia capace di orientarsi, sintonizzarsi, prendere in considerazione gli altri e il mondo, il passato e il futuro. Senza questa capacità - che è reciproco riconoscimento, interiorizzazione della nostra condizione di interrelazione - abbiamo un puro agire.

La generatività si rileva così oggi particolarmente preziosa poiché - dentro questo scenario - essa sembra essere in grado, più efficacemente di altri modelli, di allestire sempre nuovi spazi, tempi, infrastrutture relazionali e comunicative dentro i quali un'azione che possa dirsi "sociale" appare ancora possibile.